



**Kabul
Ferito
operatore
del Tg1**

Un cameraman del Tg1 è rimasto ferito, ieri a Kabul, mentre stava filmando le fasi di una battaglia. Trasportato all'ospedale della Croce rossa, Enrico Cappozzo (nella foto) è stato operato e, già ieri sera, dichiarato fuori pericolo. Schegge di una bomba lo avevano colpito al capo. Intanto, nella capitale afghana, la tregua concordata non ha retto. In mattinata, sono ricominciati gli scontri tra fazioni rivali di mujaheddin.

A PAGINA 9

**Lavoro notturno
Per la Cee
va vietato
a tutti**

una risoluzione comune, proposta dalle sinistre. Una decisione controtenenza mentre si discute di norme restrittive sulla tutela della maternità e, in nome dell'uguaglianza, della tecnologia e del «posto» si obbligano le donne a lavorare di notte.

A PAGINA 13

Il popolare ministro vuole il ricambio Germania sotto choc per gli scioperi

Genscher abbandona la nave di Kohl



Il ministro degli Esteri tedesco dimissionario Hans Dietrich Genscher

Un lunedì nero

SERGIO SEGRE

Il lunedì nero di Helmut Kohl ha portato in superficie, in un giorno solo, tutto il grande malessere che da tempo serpeggiava nelle acque della vita tedesca. Dal momento, cioè, che è risultato chiaro che la bolletta dell'unificazione sarebbe stata molto più cara di quello che il cancelliere aveva lasciato intendere, e che dunque Oskar Lafontaine, il suo avversario socialdemocratico alle ultime elezioni, aveva indovinato il calcolo economico anche se, indubbiamente, aveva sbagliato con le sue riserve il calcolo politico (così come l'ha sbagliato nelle settimane scorse con la sua presa di posizione, immediatamente smentita dalla dirigenza della Spd, contro la ratifica del trattato di Maastricht).

In effetti era evidente da tempo, e lo è diventato ancor di più con il risultato delle elezioni regionali dell'inizio di aprile, che tutte le forze politiche tradizionali, quelle al governo e quelle all'opposizione, si trovavano in uno stato di sofferenza. Ma nessuno ovviamente poteva prevedere che in una giornata sola, quella di ieri, sarebbero venuti al pettine, tutti assieme, tanti nodi economici e politici, dall'inizio della più massiccia ondata di scioperi da decenni a questa parte, con la paralisi dei servizi pubblici, sino alle dimissioni del ministro degli Esteri Genscher, il leader storico del partito liberale, e del ministro della Sanità, la democristiana bavarese Hasselfeldt. Le chiavi di lettura dei tre avvenimenti sono logicamente diverse, anche se la conseguenza, comune, è quella di un indebolimento ulteriore della posizione del cancelliere, già colpito, poche settimane fa, dalla necessità di sostituire il ministro della Difesa, travolto dallo scandalo delle esportazioni clandestine di armi alla Turchia. Ieri pomeriggio al Bundestag Kohl ha affermato che il patto di legislatura tra democristiani e liberali non subirà interruzioni, e che la stabilità continuerà ad essere assicurata dalla formula attuale. La designazione a ministro degli Esteri della vicepresidente del partito liberale Schwaetzer, finora ministro dell'Edilizia e per lunghi anni sottosegretario agli Esteri con Genscher, dovrebbe togliere di mezzo per il momento almeno tutte le fastidiose speculazioni che si erano andate facendo strada nel

dibattito politico circa la necessità, per far fronte ad una situazione così difficile per la Germania sul piano interno e su quello internazionale, di ritornare ad una grande coalizione tra democristiani e socialdemocratici. Il problema non è certamente attuale, per nessuno dei due partiti, ma certo è difficile ipotizzare il futuro a fronte di un indebolimento così marcato e continuo della coalizione di governo.

Quel che è finita, anche in Germania, è l'epoca dei trionfalismi e delle certezze assolute. Quel che è cominciato è il periodo del dubbio e delle incertezze, quelle che lo stesso Genscher ha richiamato ieri in un modo ermetico definendo le sue dimissioni il risultato di riflessioni di fondo condotte seriamente, che mi preoccupano dalla fine del '90 e dall'inizio del '91.

Quali siano questi riflessioni di fondo, e in quale direzione vadano, non ha precisato, ma devono pur essere di forte consistenza se lo hanno indotto ad abbandonare quella scena tedesca ed internazionale su cui per oltre vent'anni si era mosso con grande autorità. Certo è che una Germania inquieta e alla ricerca di un proprio «ubi consistam» è per forza di cose fattore di inquietudine anche su scala europea. Lo si è visto domenica anche nelle elezioni presidenziali austriache, con la seria ipotica posta dalla destra sul ballottaggio del 24 maggio. Lo si vede ogni giorno, specie in Francia e in Germania, con il travaglio profondo che si sta sviluppando intorno alla ratifica del trattato di Maastricht. Per non parlare, poi, dell'attuale crisi italiana. L'impressione generale è negativa, al di là del peso di tutti i concreti problemi economici e politici, è che si vada in una certa misura attenuando il valore aggregato e trainante avuto in questi decenni dalla prospettiva di unità europea. Ma se questo si attenua allora per forza di cose finiscono col prevalere tutte le inquietudini e le incertezze nazionali, e si rischia di andare ad una sorta di pericolosa deriva generale. Il pericolo c'è, ed è serio. Auguriamoci almeno che le forze di sinistra lo capiscano in tempo e lo fronteggino con energia. A cominciare da noi, qui in Italia.

PAOLO SOLDINI - A PAGINA 10 • 11

I capi dell'esercito e dei carabinieri non hanno promosso un tenente colonnello del Quirinale Oggi le dimissioni. Pace fatta con De Mita. Visita al Papa che dice: «Grazie di tutto»

Schiaffo ai generali Cossiga: «Sono stati sleali con me»

Onori militari al presidente che oggi, alle 18,30, se ne va. Ma prima Cossiga ha ricevuto, e restituito con acredine, un sonoro schiaffo. Gli è stata negata la promozione a un tenente colonnello in servizio al Quirinale. E lui ha sbattuto la porta in faccia ai generali Canino e Visti. «Soffro», dice ai corazzieri. È triste davanti alla tomba di Moro. Ma il Papa lo consola: «Il Signore la benedica e la ricompensi...».

PASQUALE CASCELLA ALCESTE SANTINI

ROMA. Oggi, alle 18,30 in diretta tv, Francesco Cossiga firmerà le dimissioni. Mezz'ora dopo scatteranno gli onori solenni per il presidente che se ne va. Ma la fanfara militare non riuscirà a coprire il rumore dello schiaffo, ricevuto e restituito, della mancata promozione del tenente colonnello Stefano Orlando, responsabile dei servizi di sicurezza del Quirinale. Cossiga l'ha presa male, come un'anticipazione del trattamento che potrà subire al ritorno dalla sua vacanza estiva all'estero. Piccato ha imposto che i generali Canino e Visti, rispettivamente capo di stato maggiore dell'esercito e comandante dei carabinieri, non

partecipino alle cerimonie ufficiali di congedo: «Sono stati sleali e scorretti. Mi hanno ingannato». Poi è andato, da appuntato, tra i corazzieri: «Me ne vado soffrendo».

Ieri l'amaro calice gli è apparso di fronte alla tomba di Aldo Moro, a Torrita Tiberina, dove si è recato a deporre un mazzo di fiori rossi. Ha comunque potuto consolarsi commuovendosi al telefono con Craxi e ritrovandosi in un abbraccio ideale con De Mita. Soprattutto nell'incontro con il Papa: «Il Signore - l'ha saluto Giovanni Paolo II - la benedica e la ricompensi per tutto quello che ha fatto».



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3, 4 • 5

La corsa al Quirinale

ENZO ROGGI

C'è un grosso interrogativo che grava, in queste ore, sulle forze politiche, e non è «chi» scegliere per il Quirinale ma «come» sceglierlo/a. Il «come» non è questione di metodo ma essenziale questione politica. Se si pensa (e c'è chi pensa) che bisogna «partire» dalla vecchia maggioranza per andare a cercare addendi più o meno a buon prezzo, la scelta è quella di aggirare la realtà del voto e di disporre la poltrona del Quirinale in un gioco spartitorio che ha come principale posta Palazzo Chigi e la continuità sostanziale del vecchio sistema: il raccordo non è tra il supremo tutore della Repubblica e la stagione delle riforme ma tra il potere di nomina del presidente del Consiglio e il suo preconstituito beneficiario.

Il Pds ha già avanzato una candidatura, quella di Nilde Iotti. Oggi definirà compiutamente la sua posizione che, in via di principio, è già nota ma che assumerà tanto maggiore significato dopo la amara esperienza delle presidenze delle Camere. Si può dire, in breve, che il «come» del Pds presuppone una netta e reale distinzione tra la scelta del capo dello Stato e la successiva vicenda del governo, con l'intento di ottenere convergenze, libere da ogni patto pregiudiziale, su una personalità prestigiosa, di sicura equanimità politica e convinzione riformatrice. In questa vigilia di decisioni ha assunto giustificato spicco la presa di posizione di De Mita per un patto vasto per le riforme che include, come primo atto, la scelta di un capo dello Stato coerente a tale impegno.

A PAGINA 2

Teso dibattito in consiglio comunale. Arrestato il socialista Carriera ex commissario Ipb In assemblea anche gli industriali. Bufera al «Giorno», pronto un siluro per il direttore

Tangenti: Milano si processa

A Milano è l'ora dei processi. La città tenta il bagno purificatore. Il sindaco Borghini dice che ora si deve reagire al sistema delle tangenti. Intanto gli industriali edili si riuniscono in conclave per cercare di scovare le mele marce. E Chiesa interrogato dai giudici esclama: «Pensavo che vi avrebbero massacrato». Nella notte è stato arrestato Matteo Carriera, ex commissario socialista dell'Ipb

SUSANNA RIPAMONTI PAOLA RIZZI

MILANO. A tangenti e processi si è vissuta ieri un'altra drammatica e convulsa giornata giocata su più tavoli a distanza da magistrati, politici e industriali. Sul fronte degli inquirenti da registrare l'arresto di Matteo Carriera, ex commissario socialista dell'Ipb, e del suo segretario Scuderi. L'accusa è di corruzione. I giudici ieri avevano nuovamente interrogato Chiesa: al sostituto procuratore Di Pietro il ras del Pio Albergo Trivulzio ha fatto il nome di politici? I giudici rispondono con un diplomatico ma comment, mentre è certo che si è soffermato sul ruolo di Carriera,

suo compagno di partito e ex commissario dell'Ipb, uno degli istituti sotto inchiesta.

Sempre da ieri, inoltre, c'è da segnalare una confortante notizia per chi crede nella necessità che le indagini vadano davvero fino in fondo: a Di Pietro è stato affiancato un altro sostituto, Gerardo Colombo, che con il giudice Turone ordina la perquisizione della villa di Gelli dove furono trovati gli elenchi della P 2. Altro fronte quello politico. Per la prima

volta dopo l'arresto degli otto imprenditori che ha fatto riesplodere la tangenti-story si è riunito il Consiglio comunale a Palazzo Marino. Un confronto ad altissima tensione aperto dall'allarmata relazione del sindaco Piero Borghini che ha formulato la proposta di un controllo da parte di società esterne dei bilanci delle aziende pubbliche. Un discorso teso, il suo, che si è concluso con l'appello a Milano perché «diventi la capitale della reazione al sistema delle tangenti».

Il caso Chiesa potrebbe fare un'altra vittima illustre, sia pure indirettamente. Nel mirino c'è il direttore del «Giorno», Francesco Damato. L'Eni, proprietario del quotidiano, avrebbe infatti accolto le istanze del comitato di riduzione che aveva accusato l'attuale gestione targata Psi di «intollerabile copertura dello scandalo».

C. BRAMBILLA A. LOMBARDI A PAGINA 7

Arrestati a Palermo dodici dirigenti Usl Sospeso assessore psi

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Due notizie di quotidiano saccheggio delle risorse pubbliche.

L'assessore ai Lavori pubblici della Regione Sicilia, il socialista Salvatore Leanza, è stato «dimesso» d'ufficio dalla magistratura. Motivo: avrebbe speso, nel corso della sua campagna elettorale per le regionali del '91, i soldi a disposizione dell'assessore.

L'altra storia coinvolge, invece, tre Usl. Tutte pratica-

mente azzerate dall'arresto di 12 dirigenti che ricevevano compensi e mazzette di ogni natura dai fornitori di strutture sanitarie. In questo caso, la storia è stata scoperta grazie al racconto, alla testimonianza di una donna, anche lei fornitrice di materiale sanitario. Si era stufata: dopo anni di lavoro, non era riuscita a vendere neppure una garza. Allora, ha cercato di capire perché.

A PAGINA 8

Ospedale fantasma: molti medici due soli pazienti

Mezzo paese crede che sia chiuso davvero; l'altra metà ha smesso di fidarsi. Così, il piccolo ospedale di Veroli (Frosinone), da tre anni «prossimo» alla fine-attività, ormai è senza pazienti. A volte ce n'è uno, a volte nessuno (questi sono giorni da record: 6 malati). E, da Roma, un'altra strana storia: il signor Paolotti è costretto a ricoverarsi tre volte al giorno. Altrimenti, niente medicine.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sessanta persone per curare un paziente o due. Succede a Veroli (Frosinone), in un piccolo ospedale che, secondo le nuove norme, dovrebbe chiudere e, invece, viene tenuto aperto, ma senza strutture e apparecchi. Siamo dei morti-viventi, gli zombie, dicono i medici, viviamo nell'incertezza, senza sapere che sarà di noi. In tre anni, la «fine-attività» è stata annunciata e revocata mille volte.

Così, mezzo paese ormai è convinto che l'ospedale sia chiuso davvero; l'altra metà, ha smesso di fidarsi.

E, da Roma, un'altra storia strana: il signor Paolotti, 72 anni, è costretto a ricoverarsi in ospedale tre volte al giorno, mattino, mezzogiorno e sera. Altrimenti, niente medicine. Il farmaco di cui ha bisogno, infatti, è somministrabile solo a regime ospedaliero.

A PAGINA 6

Le Mans, anche un neonato preso a calci

Strage di Le Mans. Strage del week-end. Strage del sabato sera. I luoghi e i momenti dello svago, anziché immagini di gioia, evocano sempre più spesso immagini di dolore. I giornali del lunedì si trasformano in bollettini di guerra: si contano i caduti rimasti sul terreno, come si fa dopo le battaglie. Nessuna guerra dura per tanto tempo; nessuna viene considerata come questa - un sacrificio dovuto: a chi, a che cosa, a quale moloch senza volto immoliamo tante vite umane, soprattutto corpi giovani, estratti da grovigli di ferrate su strade e autostrade di questo sviluppo Occidente? Io non so quanto sia legittimo accostare tragedie per molti aspetti diverse: ma sento che hanno qualcosa in comune le famiglie sterminate al ritorno dal fronte, i ragazzi morti al ritorno dalla discoteca, i centauri impazziti accanto al circuito della ventiquattrore motociclistica. Hanno in comune un contesto che è di tempo e di situazione: l'evasione, il divertimento, la zona franca dal lavoro e dal dovere. Un'evasione che non è riposa ma movimento; un'altro cercato non attraverso un viaggio, ma con uno spostamento: i due termini non designano la stessa cosa. Il movimento, lo spostamento avvengono - sembra non possano non avvenire - grazie a macchine. Sempre più moderne, sempre più evolute. Modernità ed evoluzione non si misurano attraverso il grado di sicurezza che offrono, sicurezza per l'essere umano, per la vita. Si misura attraverso la velocità che permettono di raggiungere: una velocità oggettiva, funzionale - metterci meno tempo per arrivare da qualche parte; una velocità soggettiva, espressiva e dimostrativa - l'ebbrezza, la potenza della velocità. Anche questo dato mi pare in qualche modo legato al contesto, cioè al tempo, alla situazione: non è probabilmente

Chiusa in una sacchetto di plastica sembrava immondizia. Qualcuno l'ha anche presa a calci, come fosse un pallone. Finché la busta si è lacerata ed ha mostrato l'orrore di un corpicino senza vita, una bimba appena nata. Era stata abbandonata al margine del circuito della 24 ore di Le Mans. Nove persone hanno perso la vita e 47 sono rimaste ferite negli incidenti al motoraduno che accompagna la gara.

GRAZIELLA PRIULLA

molto importante arrivare o tornare dal luogo del divertimento un'ora o mezz'ora prima o dopo. Sembra ed è probabilmente - più importante collegare l'evasione a una trasgressione: pigiare l'acceleratore e cercare un ruolo per «andare fuori», per rompere le righe; e insieme, la potenza del motore diventa la tua. Competizione, gara: ogni macchina superata è una sfida vinta. Ogni campione vincente è un modello da emulare. Ogni macchina

sorpasata è una sfida vinta. La sfida può assumere, quando si dilata, i caratteri parossistici che lanciano le moto a Le Mans, o le auto di tanti giovani sulle strade romagnole in una disperata roulette russa con un semaforo. Possiamo e dobbiamo riflettere su questa voglia di mordere la vita che quando chiude a centottanta gradi del suo arco diventa ansia di morte. Tante considerazioni possiamo fare, su una società che propone identità di

questa natura, modelli di virilità fondati su queste coordinate (difficile trovare una donna, al volante o al manubrio). Possiamo e dobbiamo domandarci quali sgoamenti, quali silenzi debbano essere coperti dal rombo dei motori mandati a mille giri, dai rumori delle strade, dai fragore dei circuiti e delle discoteche. Quali insicurezze debbano essere nascoste dalle esibizioni di potenza. Queste generazioni che abbiamo cresciuto sono padrone di poche parole, di pochissime penombre: praticano pivolerie luci abbaglianti, suoni assordanti, gesti eclatanti. Anche per noi, per gli adulti intendo, i luoghi della festa che abbiamo costruito non sono oasi di serenità e pace; sono per lo più assembramenti che riproducono lo straripamento della metropoli, e occasioni di rapporti che ripropongono le necessità dimostrative - avere, possedere, potere, dei luoghi della «non festa». Tantissimo tempo e tantissima tenacia ci vorranno, per

invertire la rotta. Pochi segnali, nell'aria, che il momento dell'inversione sia prossimo. Solo la caparbia testimonianza di chi rifiuta questi modelli, senza troppi proclami, con la pratica di usi alternativi del tempo e dello svago: di nuovo giovani - l'universo giovanile è una variegata galassia - li ritroviamo nei poli estremi, io li anniro per questa capacità che hanno, di coerenza assoluta. Un minimo di coerenza anche noi; almeno questa è dovuta: smettiamola di palleggiare le responsabilità, di giocare con l'emergenza giostrando tra compatibilità. Una cosa chiara intanto la possiamo fare: se non affrontiamo i problemi sociali, cerchiamo almeno di limitarne le stragi. Finché ci saranno macchine e motociclette che vanno a duecento all'ora, ci saranno persone che le usano. E un po' come concentrare le risorse per costruire armamenti, e discorsi per auspiciare la pace.

Totale isolamento per la nuova Jugoslavia



Il presidente serbo Milosevic

T. FONTANA A PAG. 9

GIANNI MARSILLI A PAGINA 12